

la questione di Fiume permette di lanciare qualche iniziativa, con l'apertura della sottoscrizione in favore dei bambini e l'impegno per la loro sistemazione presso famiglie italiane. Anche in occasione dello «sciopero delle lancette» il Fascio si limita a lanciare proclami ai lavoratori – per distoglierli dall'inseguire «le chimere che stolti criminali fanno loro balenare» – e alla popolazione in generale; se è molto probabile che singoli arditi e fascisti partecipino all'opera di provocazione che accompagna lo sciopero, la debolezza del movimento gli impedisce di assumere un ruolo di protagonista nella difesa degli interessi industriali. All'inizio dell'estate la situazione è ormai insostenibile ed è lo stesso Gioda – sia pure con l'intento di non vedere addossate a sé tutte le responsabilità – ad ammettere esplicitamente il fallimento degli organismi diretti vi nati in alternativa a De Vecchi:

La Commissione esecutiva si è [...] sfasciata in questi giorni dopo sei mesi di vita poco brillante. Tutto ciò che si è fatto ha gravato solo sulle mie spalle. Sorta in opposizione a De Vecchi e per dare anche a Torino un carattere operaio «di sinistra» al Fascio (già perché la precedente Ce era accusata di nazionalismo e di monarchismo) ha vissuto coi mezzi ereditati dai predecessori e non ha saputo combinare nulla tranne che delle bagolate. [...] È necessario procedere alla costituzione di un nuovo Ce<sup>37</sup>.

La conclusione della vicenda è dunque emblematica: da un lato essa rappresenta il riconoscimento esplicito della impossibilità concreta di imprimere al Fascio una linea politica alternativa al filonazionalismo e al filomonarchismo devecchiano; dall'altro la consapevolezza del carattere insostituibile, a livello non solo politico ma anche organizzativo, della figura di De Vecchi. La presunta alternativa rappresentata da Gioda si risolve insomma nel nulla ed esce rafforzata ed egemone la linea che – a ben vedere – sin dall'inizio guidava l'attività del Fascio. D'altro canto di quale fosse, per forza di cose, la strategia vincente erano ben consapevoli gli ambienti economici torinesi se – nonostante le dichiarazioni verbali di un Gioda o di un Bagnasco – proprio nella primavera del 1920 uomini come Broglia, consigliere d'amministrazione e direttore amministrativo della Fiat, e altri dirigenti industriali entrano nelle file del movimento; e se parecchie aziende meccaniche e tessili proprio dopo gli scioperi dell'aprile – sia pure attraverso un'iniziativa dell'agenzia Mundus e con somme più che modeste – accettano di finanziarlo<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista, Carteggio del Comitato centrale dei Fasci di combattimento con il Fascio di Torino, b. 41, fasc. 113 546, lettera di M. Gioda, 30 giugno 1920. Nello stesso fondo cfr. anche la b. 17, per ulteriore corrispondenza di M. Gioda.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, corrispondenza tra M. Gioda e U. Pasella, 9-10 aprile 1920.